

YANA

Cini Alliata di Montereale



Yana, assieme alla gemella Ylda, fu la terzogenita del Conte Vittorio Cini, ferrarese, (uno dei più grandi imprenditori italiani della prima parte del XX secolo, mecenate, collezionista e promotore di iniziative diversificatissime nell'economia, nella cultura e nell'arte) e di Lyda Borelli (grande attrice teatrale e diva del cinema muto italiano).

Vittorio e Lyda si erano sposati nel 1918 e a Roma nacque Giorgio, il primogenito, il 26 novembre 1918.

Vittorio aveva trasferito la residenza a Venezia, centro dei suoi interessi imprenditoriali nel "Gruppo Veneziano" assieme a Giuseppe Volpi; e nella casa veneziana di Campo San Vio, sul Canal Grande, che era stata della famiglia Loredan e del principe di Borbone, nacquero Mynna, nel 1920 e infine Ylda e Yana l'8 gennaio 1924. Il battesimo ebbe luogo il 6 luglio 1924 a Monselice: la cittadina dei colli euganei era un "feudo" della famiglia Giraldi. Dalla nonna, Domenica Giraldi, Vittorio aveva ereditato il Castello, la Rocca, la Villa Duodo e le cave di trachite, roccia vulcanica pregiata, che costituivano parte della fortuna di famiglia e tra l'altro fornivano le pietre per la pavimentazione di calli e campi di Venezia.

Così tra Venezia, Monselice e la Villa sul soprastante Montericcio, si svolse l'infanzia e la fanciullezza delle ragazze Cini.



Yana, Ylda, Giorgio e Mynna Cini

La loro formazione, come usava nelle famiglie benestanti di allora, avveniva tra le mura domestiche con l'intervento di precettori e di insegnanti privati; alla fine di ogni anno scolastico le ragazze superavano poi, e con brillanti esiti, l'esame da privatista presso una scuola pubblica e così fino al diploma.

Particolarmente curato fu l'apprendimento delle lingue straniere con insegnanti sempre di madrelingua: Yana parlava e scriveva correntemente in inglese (conseguì un diploma della Oxford University) e francese e conosceva abbastanza bene tedesco e spagnolo.

Durante la fanciullezza Yana fu colpita dalla poliomielite che lesionò gravemente la gamba destra; solo a prezzo di lunghe terapie e numerosi interventi chirurgici riuscì a recuperare la quasi piena funzionalità dell'arto che rimase comunque leggermente più corto dell'altro. Questi periodi di sofferenza e immobilità forzata furono occasione per lunghe letture e approfondimento della formazione culturale e maturazione di una particolare sensibilità per la sofferenza.

Il farsi carico dei problemi, non solo economici ma più globalmente esistenziali, delle persone meno fortunate (sempre in modo riservato, segreto) fu un tratto che la accompagnò per tutta la vita e in questo fu molto simile a suo padre.

Era ancora vivo, fino a pochi anni fa, tra gli abitanti più anziani del sestiere di Dorsoduro, ove si trova Palazzo Cini a Venezia, il ricordo dei suoi interventi caritatevoli e di sostegno alle persone anziane e bisognose (fino a fare le iniezioni, avendo anche fatto pratica da infermiera).

I suoi interessi spaziavano dalla letteratura italiana e straniera - ove possibile in lingua originale - alla filosofia anche orientale, dalle scienze sociali, alla religione, all'arte, all'archeologia, all'architettura e al design. Ne sono testimonianza le raccolte di libri e riviste che incrementava continuamente, rimaste nelle case di Roma e di Venezia.

Il critico d'arte Bernard Berenson, amico di Vittorio Cini e suo ospite, nei primi anni cinquanta, nel mezzanino della casa veneziana, chiese di chi fosse quella ricca collezione di libri con chiose e notazioni molto stimolanti: si trattava della biblioteca di Yana.





Sempre in quegli anni di gioventù, maturò una profonda amicizia con il grande pittore Emilio Vedova e sua moglie Annabianca, che la introdussero ai “misteri” dell’arte contemporanea, passione a lungo coltivata.

Il 31 agosto 1949, a trent’anni, il fratello Giorgio morì in un incidente di volo presso Cannes e suo padre istituì, il 20 aprile 1951, la Fondazione che ne porta il nome, restaurando l’isola di San Giorgio Maggiore a Venezia.

Yana si sposò con il principe Fabrizio Alliata di Montereale il 16 febbraio 1953 a Venezia e si stabilì a Roma, ove nacquero i loro 5 figli (Giovanni, Vittorio, Domizia, Giorgio e Paolo) cui si dedicò totalmente. Ma rimase sempre legatissima alla sua città natale, tornando nella casa paterna più volte all’anno e seguendo con grande partecipazione le attività della Fondazione dedicata al fratello Giorgio. Era molto sportiva e praticava lo sci, il nuoto e la pesca subacquea. Coltivava la passione per la fotografia (fu molto fiera quando una sua foto della tonara siciliana fu pubblicata sul National Geographic), il teatro e la musica classica frequentando assiduamente le stagioni di prosa e i concerti con i figli.



Yana con lo scultore Francesco Messina, nel suo studio di Brera a Milano nel 1951, al termine della realizzazione del busto in terracotta policroma, esposto alla Galleria di Palazzo Cini a San Vio

Amava molto viaggiare: seguendo i suoi interessi per l’archeologia e la storia dell’arte, per usi e civiltà di genti diverse, visitò molti paesi del medio Oriente ma anche dell’Asia Orientale e del Sud America traendone reportage fotografici e cinematografici. L’amore per le cose belle e il gusto del collezionismo assimilati sin da piccola, oltre che nella cura dell’eredità paterna, si manifestarono in raccolte di pietre fossili, di bronzetti antichi, di mobili.

Con grande vivacità intellettuale intratteneva rapporti con personalità della cultura contemporanea, alcuni conosciuti a Venezia nella casa paterna, tra cui scrittori come Montale, Pomilio, Pasinetti, giornalisti come Longo, Della Giovanna, Meccoli, Montanelli, artisti come Messina, Cecchi, Vedova, Lucarda, studiosi come Siciliano, Mathieu, Branca, Carne-lutti, Cozzi, politici-intellettuali come Spadolini, Fanfani, Visentini, storici dell’arte come Berenson, Zeri, Valcanover e poi Wally Toscanini, Elsa Respighi e tanti altri.

Yana fondò a Roma il “Nido Verde”, intitolato poi a sua madre Lyda Cini, per la cura e la rieducazione dei bambini poliomielitici che fu inaugurato l’11 luglio 1961 e protrasse la sua attività per oltre un decennio, garantendo alle piccole vittime di questa epidemia (il centro ospitava circa 120 bambini al giorno), oltre la riabilitazione, i servizi di asilo nido, scolastici e parascolastici e la prima esperienza di day hospital in Italia. Nell’ambito di questa iniziativa nacque l’amicizia con Albert Sabin scopritore del vaccino orale contro la poliomielite (che rinunciò a brevettare consentendone la diffusione anche tra i poveri) grazie al quale questa malattia è oggi debellata.

Su suo suggerimento Yana e Fabrizio promossero nel 1969 la costituzione dell’AIL Associazione Italiana contro le Leucemie, tuttora operante nel campo della ricerca e dell’assistenza contro i tumori del sangue con oltre ottanta sezioni in tutta Italia.

Nel 1971 Yana fu operata per un timoma - tumore benigno al mediastino - ma le conseguenze dell’operazione, e della successiva cobaltoterapia, soprattutto l’insufficienza respiratoria, si protrassero con fasi alterne di intensa sofferenza, sopportate con grande forza d’animo, fino alla fine della sua vita.

Yana, con il consenso dei suoi familiari, in profonda conso-

nanza con lo spirito del padre decise di donare alla Fondazione una consistente parte dell’eredità: i due piani nobili del Palazzo di San Vio, dimora della famiglia, e le collezioni di dipinti toscani e oggetti d’arte “perché fossero quivi permanentemente esposte e per renderle accessibili alla generalità del pubblico” mantenendo l’atmosfera dell’abitazione paterna.

Seguendo anche in questo le orme del padre, l’abitudine costante a far segretamente del bene, Yana aveva espresso all’allora presidente della Fondazione Cini, Bruno Visentini, il desiderio di fare questa donazione in forma anonima.

La Galleria di Palazzo Cini fu inaugurata il 21 settembre 1984 alla presenza di Federico Zeri che ne aveva curato la catalogazione e l’allestimento.

Yana morì a Roma il 5 aprile 1989 e riposa nella tomba di famiglia alla Certosa di Ferrara accanto al padre, alla madre, al fratello Giorgio e da ottobre 2017 dal marito Fabrizio.

“[...] Era una donna bella e schiva, con un carattere insieme forte e dolcissimo, ottima moglie e madre, liberalmente rispettosa delle idee dei figli [...]”

(Sandro Meccoli, Il Gazzettino, 8 aprile 1989).



Yana e Vittorio Cini